

L'epistolario di Szalay

TÍMEA FARKIS

SE SI PENSA AI VIAGGI ED AI VIAGGIATORI DEI TEMPI PIÙ REMOTI EMERGONO DALLA MEMORIA E DALL'IMMAGINARIO COLLETTIVO DELL'UMANITÀ IL RACCONTO OMERICO DELL'ESPERIENZA DEL VIAGGIO DI ULISSE; LE STORIE DELL'ANTICO E DEL NUOVO TESTAMENTO PIENE DI SPOSTAMENTI DEI PROTAGONISTI COME *L'ESODO*, CHE È IL VIAGGIO EROICO DEL POPOLO EBRAICO VERSO LA TERRA PROMESSA IL QUALE COSTITUISCE POI LA BASE DELL'INTERPRETAZIONE CRISTIANA DELLA VITA UMANA, IN QUANTO LA VITA TERRENA IMPERFETTA DEL CRISTIANO È SOLO UN VIAGGIO VERSO LA GERUSALEMME CELESTE PER OTTENERE LA VITA PERFETTA ED ETERNA. QUINDI IL VIAGGIO DEI PELLEGRINI CHE SI INSERISCE IN QUESTO QUADRO GLOBALE, PER I CENTRI PIÙ IMPORTANTI DELLA CRISTIANITÀ (GERUSALEMME, ROMA, SANTIAGO DE COMPOSTELA) VIENE ACCOMPAGNATO DALL'IDEA, DALLA VOLONTÀ DI SCOPRIRE, DI «RI-SCOPRIRE» QUELLA TERRA CHE FU TOCCATA DAI PIEDI DI CRISTO PER CAPIRE MEGLIO LE SACRE SCRITTURE E PER AVVICINARSI ALLA GERUSALEMME CELESTE. SAPPIAMO CHE NUMEROSI PELLEGRINI GIÀ NEL VI E VII SECOLO PARTIRONO PER ROMA NELLA SPERANZA DI COMPIERE IL LORO ULTIMO VIAGGIO MORENDO VICINO AI LUOGHI SACRI. AL VIAGGIO DEVOTO DEI PELLEGRINI E DEI CROCIATI SI AFFIANCA IL VIAGGIO DEI MERCANTI, DEI PIRATI, DEGLI AVVENTURIERI CHE, IN CERCA DI FORTUNA E DI RICCHEZZA, QUASI INCONSCIAMENTE APRIRONO LA CIVILTÀ MEDIEVALE AL MONDO, FACENDO COLLARE PREGIUDIZI E LEGGENDE FALSE CIRCOLANTI NELLA COSCIENZA COLLETTIVA. CHE I VIAGGIATORI CAMBIASSERO RADICALMENTE LA COSCIENZA COLLETTIVA CIÒ È *la tradizione*, IN QUANTO FURONO I PRIMI PORTATORI DEL NUOVO SAPERE, DELLE *innovazioni*, È UN FATTO INNEGABILE, QUI BASTA PENSARE A MARCO POLO CHE OLTRE AD ESSERE

Laureata in lingua e letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università *Janus Pannonius* di Pécs, ha condotto una ricerca sulla critica petrarchesca di Ungaretti; si è occupata di traduzioni e ha pubblicato alcuni saggi sulla poesia contemporanea e sulla metafora secentesca.

un vero e proprio mercante, grazie al suo talento e alla sua virtù personale svolse un ruolo importantissimo come ambasciatore e, volente o nolente, con *Il Milione* divenne un punto chiave anche della letteratura italiana. Un racconto di viaggio, un diario o lettere nascoste mai arrivate al destinatario producono riflessioni e letteratura. Da sempre i viaggiatori portavano con sé libretti, fogli su cui annotare i momenti più salienti, indimenticabili dei loro viaggi, per registrare, per fissare le esperienze nuove, qualche volta strane che la memoria avrebbe col passar del tempo reso sempre più confuse, per chiarire le emozioni, le sensazioni che il viaggio suscita continuamente.

Nel corso delle ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Budapest per scoprire gli eventuali rapporti della famiglia Festetics con l'Italia o con dei personaggi italiani, ho casualmente trovato un taccuino insolito di autore ignoto, detto anche l'epistolario di Szalay¹, della cui origine e del cui autore non si sapeva niente. Il quaderno si rivela di particolare interesse perché contiene delle lettere scritte in ungherese, in francese ma anche in italiano, riguardanti un viaggio europeo del suo autore. Nel 1990 è stato pubblicato un libro², fondamentale per quelli che si occupano dell'argomento, che raccoglie le esperienze dei viaggiatori ungheresi all'estero, ma il nome di Szalay non si trova fra gli autori. Leggendo quindi la corrispondenza di Szalay con i suoi contemporanei, nella quale si trovano delle osservazioni fatte sulle città italiane, vanno chiariti dei problemi riguardanti prima di tutto il motivo del viaggio, poi la persona dello stesso autore ed infine il suo rapporto con la famiglia Festetics.

Le lettere sono datate tra il 1755 e il 1758. Il Settecento è il secolo del «Gran Tour» i cui protagonisti, poeti, scrittori, artisti viaggiavano per acquistare consapevolezza ma anche per compiere un processo interiore, intellettuale perché il viaggio stimola la creatività e la produzione letteraria, dunque il viaggio stesso diventa un'esperienza artistica, poetica e letteraria.

Probabilmente anche il signor Szalay – la cui personalità certamente non può essere paragonata a quella di Goethe – si inserisce fra i grandi «avventurieri» – viaggiatori del «Gran Tour», pur tenendo presente che il motivo per cui lui parti per l'Italia era diverso da quello dei suoi contemporanei.

Mihály Szalay per le sue ferite, dovute forse alla guerra di successione austriaca, (1748–1763) il cui campo di battaglia fu l'Italia, riceve dal Consiglio Supremo di Guerra la pensione e parte per un viaggio europeo. Dopo un breve soggiorno a Parigi, luogo ideale per quelli che non hanno molti soldi, senza alcun impegno va a Marsiglia facendo delle soste nei centri balneari, fra cui viene menzionata la città di Bregès. Viaggiando osserva con tanta curiosità le piante, il paesaggio di Navarra e le montagne dei Pirenei. (Le cure termali servirono a mitigare i dolori delle sue ferite.) Assaggiando i vini per lui molto forti, dice che «è meglio mescolarli con un po' di acqua per evitare l'ebbrezza, altrimenti quel vino della terra francese uccide!» Il buon figlio di una famiglia nobile d'Ungheria che sicuramente aveva ricevuto un'educazione accurata, con la sua preparazione linguistica osserva con meraviglia che «fra i francesi non imparavo nulla, e sbagliavo anche quello che sapevo prima».

Proseguendo descrive dettagliatamente la diga costruita nel porto della città di Agde il cui funzionamento forse lascia dei segni molto profondi nei pensieri del nostro autore. Dopo sbarcò a Marsiglia, toccando Genova arrivò a Livorno. Il viaggio sul mare tra Marsiglia e Genova fu relativamente tranquillo – scrive – e breve, nel senso che per fortuna i pirati «africani» non rivolsero la loro attenzione verso navi

piccole come quella su cui viaggiava. Da Livorno, viaggiando ormai in carrozza arrivò a Firenze dove ebbe la possibilità di ammirare le bellezze artistiche ed architettoniche dei palazzi nuovi ed antichi della famiglia Medici. I giardini le «picture» e le rarità del lavoro manuale non sono paragonabili a nessuna cosa meravigliosa del mondo – scrive così il figlio della piccola nobiltà ungherese, lasciandosi prendere dall’entusiasmo. Non volendo spendere troppo per il viaggio in carrozza, decise di proseguire sulla schiena di un asino «*non solo perché volli risparmiare, ma perché qui anche le Dame e i signori andando a Roma seguendo le tradizioni preferivano l’asino*». Andò a Roma perché là i mesi invernali sono brevi e «leggeri» e vi rimase per sette mesi, visitò tutte le antichità della città eterna, e se non avesse visto Londra e Parigi sarebbe stato più stupito nel vedere gli edifici, palazzi ornati con grande cura, ovviamente ritornò più volte in Piazza San Pietro nella speranza di vedere il papa e ricevere la benedizione. Dopo averla ricevuta si interessò di più ai peccati di gola per cui si mise a visitare varie trattorie, a osservare la vita della gente, rimanendo affascinato dalla bellezza delle signorine romane per la conquista delle quali ci volevano molti soldi – scrive con un po’ di malinconia. Notò con stupore che le donne – moglie o figlie del padrone di casa, prima o poi diventavano merce e con «l’affitto» di esse si poteva guadagnare molto denaro.

Dato che lo scopo del suo viaggio erano le cure termali ad Ischia, lasciò Roma con grande tristezza e l’8 settembre 1755 lo troviamo già a Napoli e nelle sue lettere racconta che il viaggio per mare era troppo pericoloso e i marinai erano molto superstiziosi, rimandavano più volte la partenza per paura del mare, offrendo le loro preghiere alla Madonna. A Neapolis per giorni si sentì male e, con la febbre, venne curato dalla padrona di casa.

Szalay può essere considerato «cronista», «storiografo» in quanto tramite le sue osservazioni, pensieri, giudizi si riceve qualche impressione della vita quotidiana del Settecento. Come se guardassimo una foto – ovviamente cosa impossibile – su cui vediamo Szalay, che da quando non aveva servitore per ridurre i costi del viaggio era costretto a pettinarsi e a vestirsi da solo e addirittura a mangiare una mela sbucciandola con le sue mani. Infatti, queste informazioni, oltre ad essere molto interessanti dal punto di vista culturale, hanno dato risposta alla mia seconda domanda, cioè chi era questo Szalay? Sicuramente era di origine nobile, altrimenti non avrebbe scritto che da quando viveva senza l’aiuto del suo servo ci voleva molta «*invenzione*» per risolvere i problemi quotidiani. Esaminando gli alberi genealogici³ delle famiglie nobili ungheresi si può dire che con molta probabilità il nostro viaggiatore era discendente della famiglia Szalay residente nella contea di Fejér i cui membri appartenevano ai cosiddetti «nobiles armales» i quali non avendo grandi proprietà fondiari divennero impiegati, avvocati, insegnanti, medici, ecc., lavorando come funzionari nell’amministrazione locale o ricevendo impegni meno importanti a corte. Nell’Archivio di Székesfehérvár si trovano i documenti ufficiali riguardanti tale origine nobile.⁴

Il «diario» dell’ex-soldato con delle osservazioni e descrizioni divenne parte integrante della collezione privata della famiglia Festetics, quando nel 1775 István Szalay lo vendette⁵ per 50 fiorini al conte Pál Festetics di Tolna, forse proprio perché Pál Festetics si rese conto dell’importanza delle lettere di questo personaggio sconosciuto, volle che il diario fosse conservato nel suo archivio privato.

In conclusione si pone la domanda: perché il conte Festetics aveva bisogno di questo «quaderno di lettere»? La risposta non può essere altro che un’ipotesi, perché

fra i documenti conservati nell'Archivio di Stato e in quello di Keszthely oltre alla *quietanzia* (attestamento) non è venuta fuori nessuna informazione riguardante l'epistolario di Szalay.

A partire dal Settecento, quando si assiste al boom nel campo dell'editoria e della stampa e si inaugura un vero e proprio filone letterario, si diffonde enormemente la pratica del viaggiare, quindi il viaggio «scritto» diventa in molti casi guida per un viaggio reale, capace di dare delle informazioni utili per il futuro viaggiatore. Non solo il viaggio produce pensieri scritti, cioè diari, lettere, libri, guide, ma anche la scrittura produce viaggi, tanto che al viaggio, ci si doveva preparare attraverso numerose letture, sfogliando guide⁶, diari e magari anche delle lettere. Le motivazioni che spinsero gli uomini a partire per «esperimentare» terre nuove e lontane, erano diverse. Quindi ai motivi tradizionali nel Settecento si affianca quello delle cure termali, ed in questo senso soldati ed ex soldati che vagabondarono per il mondo in cerca di benefici possono essere considerati dei veicoli di innovazioni.

B I B L I O G R A F I A

- Bontz József, *Keszthely város monográfiája*. Keszthely, Farkas János Könyvnyomdája, 1896.
- Dr. Áldassy Antal, *A Magyar Nemzeti Múzeum Könyvtárának címeres levelei*. 4. kötet, Budapest, MNM Könyvtára, 1904.
- Levéltári Leltárak 73. Magyar Országos Levéltár. A Festetics családi Levéltár. Repertórium*. Bakács István korábbi repertóriumainak felhasználásával összeállította Kállay István, MOL, Budapest, 1978. (manoscritto)
- Pierre André, Sigal, *Isten vándorai. Középkori zarándoklatok és zarándokok*. Gondolat, Budapest, 1989.
- Magyar városok és vármegyék monográfiája. Fejér Vármegye*. Szerkesztették: Schneider Miklós és Dr. Juhász Viktor. Magyar városok Monográfiája Kiadóhivatala, Budapest, 1937
- Szabó Dezső, *A herceg Festetics-család története*. Budapest, Franklin Társulat Nyomdája, 1928.

N O T E

- ¹ L'Archivio di Stato di Budapest, *Magánosok iratai*, p. 237. XI.
- ² *Magyar utazási irodalom 16.–18. században*, Szépirodalmi könyvkiadó, Budapest, 1990.
- ³ *Magyarország családai czímerekkel és nemzedékrendi táblákkal*. Írta Nagy Iván. X. kötet, p. 465. Pest, 1863, kiadja Ráth Mór. *A Magyar Nemzeti Múzeum Könyvtárának címjegyzéke. II. Címereslevelek*. Dr. Áldassy Antal. Budapest, kiadja a MNM Könyvtára, 1904.
- ⁴ *Fejér Vármegye története*. Írta Károly János. IV. kötet. Kiadja Fejér vármegye Közössége. Székesfejérvár, Csitári kő- és könyvnyomdája, 1901.
- ⁵ Nell'Archivio di Stato a Budapest, fra i documenti della biblioteca di Keszthely ho trovato un foglio col numero 92, intitolato: *quietanzia*.
- ⁶ Nella biblioteca della famiglia Festetics si conservano numerose guide delle città italiane.